

Prefazione

Rita Svandrlik

Se ad augurarsi un “*Arrivederci a Firenze!*” sono degli ebrei tedeschi alla vigilia della Seconda guerra mondiale possiamo immaginare che pochi avranno visto la realizzazione dell’auspicio di rivedersi nella città che stavano lasciando alle spalle.

Gli intellettuali, le scrittrici e gli scrittori presentati da Federica Rocchi in queste pagine si trovavano a Firenze non per turismo, evidentemente; fuggendo dalla Germania nazista vi si erano fermati per periodi più o meno lunghi, quando nell’autunno del 1938 le leggi razziali del governo fascista italiano li costringono a lasciare il rifugio che alcuni di loro avevano creduto relativamente stabile. Il volume presenta dunque il prezioso approfondimento di un capitolo di *Exil-literatur* finora non sufficientemente studiato. Come dichiara l’autrice, le opere prese in esame sono «legate all’emigrazione sia concettualmente sia per quanto riguarda il loro contesto di produzione». Alla presentazione del contesto, anche precedente al 1933 con la forte presenza di intellettuali e artisti di lingua tedesca a Firenze, viene dedicato il capitolo introduttivo del volume, mentre la ricostruzione letteraria è suddivisa tra una parte dedicata alle opere nate nel periodo fiorentino (Alice Berend, Rudolf Borchhardt, Karl Wolfskehl, Walter Hasenclever) e una riflessione dedicata a quelle del post-esilio (Max Krell, Monika Mann, Otti Binswanger-Lilienthal, Georg Strauss).

L’attenzione alle vicende biografiche è ineludibile perché – scrive Federica Rocchi – l’esilio costituisce «una fase di massimo intreccio tra le dimensioni della vita e dell’opera letteraria», come risulta evidente dagli esiti letterari, per i quali si può parlare di contaminazione culturale: «Il dislocamento porta all’immersione nella cultura del luogo e nel luogo di approdo stesso che, in alcuni casi, diviene esso stesso un soggetto letterario».

Il volume si caratterizza per le scelte di metodo, per la raffinata lettura critica delle singole opere e per la discussione di nodi dalle sfaccettature così diverse quali il rapporto degli esuli con la loro identità ebraica o con la lingua e identità tedesca, compresi i tentativi di conciliazione tra le due dimensioni (l'ebraismo tedesco di Wolfskehl). Va sottolineato altrettanto il ricco valore informativo del lavoro di Rocchi, grazie alla difficile e accurata ricostruzione di realtà come il Landschulheim, grazie all'identificazione delle persone e dei luoghi precisi legati a un ambiente culturale che ebbe vita breve e che finì in modo precipitoso e drammatico, con la conseguente perdita o dispersione di documentazione e testi, che solo il lavoro di archivio riesce a ricomporre.

Ciò che accomuna le autrici e gli autori presi in esame nei capitoli di questo lavoro è solamente la loro condizione di esuli a Firenze o dintorni in quegli anni particolari; la loro diversità e la eterogeneità tipologica dei testi brillantemente commentati contribuiscono a ricomporre un quadro di ricchezza e rilevanza culturale di primo piano; di tale mosaico finora si conoscevano molte delle tessere, non tutte, ma il merito di cui bisogna proprio dare atto a Federica Rocchi è quello non solo di aver ricollocato le tessere del mosaico al loro posto, ma di averle anche riportate al loro 'colore' originale e di averci dato tutti gli elementi per poter meglio apprezzare la loro complessità.

Il mosaico, per rimanere all'analogia, è in questo caso un'opera aperta, che suscita nuove curiosità di approfondimento e recupero di memoria, un pregio e un contributo non certo secondario racchiuso in queste pagine.